

SABATO
11
GENNAIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Congresso nazionale di Lotta Continua

IL PROGRAMMA DI OGGI

- ore 9,00 - Suddivisione dell'assemblea in cinque gruppi di lavoro per la discussione delle due relazioni politiche presentate a nome del comitato nazionale.
- ore 14,30 - Assemblea generale. Relazione dei cinque gruppi di lavoro sulle relazioni politiche. Discussione e votazione delle relazioni politiche.
- ore 19,00 - Conclusione lavori.
- ore 20,00 - Riunione della commissione elettorale.

ROMA - SI PREPARA LA GRANDE MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA DEL 23 GENNAIO:

I proletari romani chiuderanno i covi fascisti!

Ieri 10.000 in corteo tra gli applausi della popolazione - Antifascismo dc: 90 deputati votano per gli assassini del MSI - Distrutto ieri notte il covo fascista di Via Noto

Migliaia e migliaia di bandiere rosse hanno invaso ieri piazza della Balduina tra la solidarietà degli abitanti che, stanchi delle continue provocazioni che hanno condotto il quartiere ad essere centro delle più gravi aggressioni fasciste, hanno fatto eco al corteo.

Il corteo è sfilato per via della Balduina e via delle Medaglie d'oro in una vera fiumana di slogan antifascisti, di striscioni, di bandiere: MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge; fuori i fascisti dai nostri quartieri, chiudiamo tutti i covi neri; 4 miliardi al MSI le bombe fasciste le pagano così: questi gli slogan più gridati dai compagni sotto la sede del MSI protetta da un enorme schieramento di polizia. Il corteo è poi passato davanti al Mamiani dove nei giorni scorsi si erano susseguite provocazioni fasciste tese a spezzare la volontà degli studenti di chiudere il covo nero della zona, tra i pugni chiusi dei soldati affacciati alle finestre della caserma di fronte, ed è entrato poi in piazza Bainsizza dove, rispondendo all'appello dal PCI e del PSI, si erano radunati circa mille compa-

gni. Dopo che l'oratore repubblicano si era allontanato velocemente dal microfono, tra bordate di fischi, ha preso la parola Petroselli a nome del PCI che dopo aver ribadito la necessità di un fronte democratico di tutte le forze antifasciste e che «l'autorità e l'onore dello stato repubblicano si difendono applicando coerentemente lo spirito e la lettera della costituzione» ha concluso il comizio tra il disinteresse generale.

Ieri notte intanto il covo fascista di via Noto è stato semi distrutto da un ordigno esplosivo collocato di fronte alla serranda: in risposta a questa giusta azione contro le continue aggressioni che partono quotidianamente dalla sede, questa mattina gli studenti dell'Augusto sono stati aggrediti da una squadraccia fascista guidata dal noto Gianluigi Indri (del FUAN) che, sotto gli occhi della polizia, ha dato inizio a una fitta sassaiola. Gli studenti dell'istituto hanno risposto duramente ricacciando i fascisti in quel che rimaneva della loro sede.

La polizia, come suo solito, non ha mosso un dito per impedire l'aggres-

sione limitandosi a schierarsi davanti alla scuola.

Ne tenga conto chi continua con una linea politica suicida ad affidare la repressione antifascista alla polizia e non alla lotta di massa.

Gli appelli al fronte democratico infatti, acquistano un macabro colore e ben poca credibilità in giorni come questi in cui assistiamo a uno schieramento parlamentare che vede 72 prima, 92 poi, deputati DC far da palo ai fascisti nelle votazioni per l'autorizzazione a procedere contro Servello, Petronio e Baglino, in cui a Bologna e a Brescia i P.G. aprono l'anno giudiziario senza neppure accennare alle stragi fasciste, in cui il Ministro degli Interni Gul dichiara, in risposta alle interrogazioni sulle aggressioni fasciste: «che la violenza è politica, non c'è solo quella fascista, ma anche quella di altro segno».

Non sono dunque alleanze di questo genere, che interessano ai proletari, agli studenti, ai soldati che scendono in piazza facendo propria con rabbia e con coscienza la parola d'ordine «MSI fuorilegge».

ROMA - UN COMUNICATO DEI PID MARINA:

“No ai fascisti, no alla Nato, no alla guerra”

«Roma, il 6 notte in via Timavo, a due passi dalla nostra caserma, i fascisti aggredirono il compagno Gianiccolò Macchi. E' ormai da un anno che la violenza squadrista si è scatenata a Roma, con la complicità della polizia e della magistratura, da tempo impegnate nella repressione della lotta di San Basilio o nella protezione di provocatori comizi come quello di Rauti a Monteverde, impegnati più che mai nelle avocazioni e nell'affossamento delle trame nere che mettono a nudo collegamenti tra fascisti e militari, tra Rosa dei Venti e SID, organo massimo della provocazione antiproletaria.

Nei marinai cresce la coscienza della necessità dell'antifascismo non solo fuori ma soprattutto dentro le caserme, dove i fascisti trovano spazio e protezione nei codici militari e nei regolamenti, ed appoggi politici e militari per le manovre golpiste. E' dal SID che sono venute le protezioni, le provocazioni, le direttive della strategia della tensione, il tentativo di gettare il paese nel caos e legittimarne così un intervento militare.

E' a partire dalla necessità dell'antifascismo in caserma, a partire dalle durissime condizioni materiali, dalla negazione di ogni diritto (vedi il caso nella nostra caserma del marinaio Giorgio Bottazzi morto perché non curato), che sono nate e si organizzano le lotte dei soldati. Ma questo non basta: è in atto ormai nelle FF. AA. un processo di ristrutturazione in senso antiproletario: i corpi speciali, l'addestramento al presidio delle fabbriche, delle scuole, di interi quartieri, alla repressione degli scioperi operai. Questo processo caldeggiato dai fascisti, ma voluto e gestito dalla Nato ha trovato l'appoggio del governo Moro: è di oggi la proposta di affidare direttamente all'esercito il controllo degli aeroporti. Anche la marina ne è stata investita all'interno della logica USA di europeizzazione del conflitto. Le tensioni del Medio Oriente, le rabbiose minacce di Kissinger, spingono la Nato ad accelerare il progetto di una marina da guerra italiana, come possibile strumento di intervento in una guerra in Medio Oriente.

La marina è contro: le provocazioni assassine dei fascisti, i tentativi di colpo di stato maturati nelle strutture militari a cominciare dal SID, la volontà di usarci in senso antiproletario.

La marina chiede: fuorilegge il MSI, scioglimento del SID, tutto l'appoggio delle forze democratiche e antifasciste per la organizzazione democratica e antifascista dei soldati.

PID Marina, Roma

Occupazione di case a Matera

MATERA, 10 — Questa notte 20 famiglie proletarie hanno occupato uno stabile nel quartiere Cappuccini, che il Comune tiene sfitto da oltre un anno. «Facciamo come a Roma e a Torino!» hanno detto e si sono subito organizzati in Comitato di lotta. Stasera si terrà un'assemblea per decidere su come portare avanti la lotta, per propagandare gli obiettivi e chiarire la propria posizione di fronte agli assegnatari.

TORINO

Sabato alle 15 alla Falchera conferenza-stampa dei comitati di lotta per la casa.

DALLA SEAT ALLA FIAT

Dunque Agnelli ha messo le mani nel piatto: i giornali di oggi, dimostrando quanto continuo le trattative che si svolgono all'Unione Industriale con la FLM, annunciano già che alla ripresa dopo il ponte ci sarà la casa integrazione per due giorni alla settimana, stavolta non solo più per il settore auto, ma anche per quello dei veicoli industriali. E poi niente stabilimento per autobus a Grottaferrata, niente diversificazione produttiva, niente nuova organizzazione del lavoro, nessun impegno di nessun genere. I sindacalisti possono essere ben contenti di essere stati messi a conoscenza dei «dati segreti» dell'azienda!

A Napoli Trentin ieri dichiarava che anche le trattative con il governo sulla vertenza generale «sono state una presa in giro». Intanto i ministri confindustriali aprono il credito solo alla grande industria, il CIPE si prepara a discutere un nuovo aumento della benzina e del gas da petrolio, «usato da 400.000 automobili e numerose famiglie», e Agnelli stesso certamente non recederà dal progetto di aumentare per la quinta volta in un anno il prezzo dei listini delle automobili.

Che sia finito il tempo del cauto ottimismo, della possibilità di uscire dalla crisi, con cui i sindacati sono andati a queste trattative, appare chiaro a tutti. L'arroganza dell'attacco padronale e governativo, dall'oltranzismo nelle vertenze sindacali, alla spudorata copertura dei fascisti del MSI da parte di 90 deputati democristiani in parlamento, alla dichiarazione di guerra contro i proletari fatta dai procuratori generali delle principali città d'Italia, si sta spiegando in tutta la sua pesantezza. Che i nazisti di Ordine Nero intensifichino la loro attività con il proposito evidente, come dimostrano i fatti di Pistoia, di arrivare ad una nuova strage, non può certo essere considerato casuale.

I sindacalisti della FLM sono usciti ieri sera molto abbottinati dopo lo incontro con la Fiat. Le nuvole si stanno addensando, mancano solo due giorni al ritorno degli operai nelle officine. Come spiegheranno i risultati del «buon» accordo, dello «storico» accordo di dicembre in cui la Fiat era stata costretta a accettare un'intervento sindacale nella sua gestione? Come spiegheranno il nuovo modello di sviluppo?

Noi non ci siamo mai illusi che questo tipo di trattative potessero portare alcun bene alla classe operaia. Anzi, le abbiamo considerate giustamente — e ci sembra di essere stati gli unici — come un cedimento politico gravissimo, un punto a favore di Agnelli nella sua volontà di trasformare il sindacato a puro e semplice cogestore della crisi, a subalterno dei suoi progetti di ristrutturazione, licenziamenti, espansione imperialistica. Per questo motivo non giudichiamo «ambigue» le conclusioni attuali delle trattative, ma prevedibili. E nemmeno ci eravamo illusi che questo accordo potesse significare la liberazione dalla minaccia dei licenziamenti. Già durante il ponte l'attacco portato all'occupazione in Piemonte nelle piccole fabbriche, ed unito spesso alla repressione diretta contro i consigli e le avanguardie di lotta né è stata una conferma. Le dichiarazioni non lontane del capo dell'Unione Industriale di Torino, De Benedetti sulla possibilità di arrivare a licenziamenti collettivi, in caso la «base» si ribelli ai cedimenti sindacali, né è un altro esempio. Per questo motivo abbiamo indicato come unica possibilità di fermare i piani di attacco all'occupazione portati avanti con lucidità da almeno due anni da Agnelli, nella lotta per il salario, nella lotta alla ristrutturazione nelle officine, nell'impegno alla lotta generale per gli obiettivi del programma operaio. Chi ci rimproverava di essere «riduttivi» e di non porci il problema della «riconversione produttiva», è servito.

Ma lunedì tornano gli operai. Della risposta a questo nuovo attacco della Fiat non possiamo che essere sicuri, tanto esso è necessario nelle attuali condizioni materiali, e tanto alta si è dimostrata la forza della classe espressa negli ultimi scioperi generali. E attendendo questi due giorni vogliamo ricordare un esempio da un'altra Fiat, quella di Barcellona.

Gli operai della più grande fabbrica spagnola sono in lotta da oltre tre mesi e sono la punta di diamante di un movimento di lotte operaie che ogni giorno cresce in tutta la Spagna. Nelle condizioni di una dittatura militare, dove gli scioperi e la libertà di associazione politica sono vietati, dove il governo dei grandi padroni, spagnoli e stranieri, danno via libera all'inflazione, e dove i grandi capitalisti non esitano a serrare le fabbriche pur di dividere il movimento di lotta, la lezione che ci viene da Barcellona è esemplare. Oggi stesso, mentre scriviamo, gli operai della Fiat-Seat sono mobilitati in tutti i quartieri per rispondere alla serrata, mentre la solidarietà e i loro contenuti di lotta sono estesi alla maggioranza delle grandi fabbriche. Ieri hanno reagito alla notizia della serrata con un possente corteo di 10.000 operai salutato con entusiasmo da tutta la popolazione proletaria, che ha tenuto testa per diverso tempo alle cariche brutali della polizia franchista.

Cosa chiedono gli operai della Seat? Un aumento di salario di 35 mila lire al mese, le 40 ore settimanali, il miglioramento delle condizioni ambientali, il rientro dei licenziati e la liberazione dei detenuti politici, il pagamento dei giorni di malattia e infortunio.

Come lottano gli operai della Seat? Riempendo le «commissioni operaie», gli organismi sindacali clandestini, della propria presenza, epurandole nei suoi membri burocratizzati, usando l'arma dell'assemblea sia nelle officine che nei quartieri, scioperando per i propri obiettivi autonomi. La serrata alla Seat non fermerà certo la lotta a Barcellona. Anzi, come è già successo in passato, porterà ad un livello più alto lo scontro di classe e abbrevierà la fine dell'ultimo fascismo rimasto in Europa.

Oggi gli operai della Seat sono l'esempio più alto di una classe operaia che, a partire dalla soddisfazione dei propri bisogni materiali, prende sulle proprie spalle il carico di uno scontro che investe gli equilibri politici generali; per gli operai Fiat che stanno per rientrare in fabbrica seguire questo esempio significa liberarsi del tutto dell'immobilismo determinato anche dai gravissimi cedimenti sindacali e ritrovare, già nella preparazione dello sciopero generale del 23 gennaio, che a Torino sarà di 8 ore, il proprio ruolo di guida dell'intero proletariato italiano verso la ripresa della lotta generale per il programma operaio come è puntualmente avvenuto nei momenti più alti della lotta di classe di questi anni a partire dal 27 febbraio dell'anno scorso.

Libertà subito per il compagno Marconi!

Il compagno Giovanni Marconi, delegato al congresso nazionale è stato arrestato ieri notte in un albergo di Roma in base ad un mandato di cattura della Procura di Milano di cui non è stato finora possibile conoscere la motivazione.

Il compagno si trova ora rinchiuso nel carcere di Rebibbia. Questo provvedimento, evidente provocazione alla nostra organizzazione, deve trovare da subito risposta nella mobilitazione di tutti i compagni.

1° CONGRESSO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA I LAVORI DELLE COMMISSIONI

Sul lavoro tra i ceti intermedi e nella scuola (2)

L'esempio del Cile, dal processo di disgregazione dell'unità corporativa degli strati intermedi, che portò alla formazione del governo di Unidad Popular, alla prima verifica effettiva che lì si è avuta della tattica revisionista sul problema delle alleanze, è senz'altro fondamentale.

Un'impostazione corretta del lavoro politico in quel coacervo di forze sociali che sono i « ceti intermedi » deve partire da una riflessione sulla fase, e innanzitutto sul carattere prolungato della crisi del capitalismo, che esclude spostamenti repentini di ingenti masse sociali da un polo all'altro dello schieramento di classe, e rende necessario un lavoro politico di propaganda, agitazione e organizzazione a partire dal punto di riferimento offerto dalla autonomia e dal programma operaio.

La maggioranza dei « ceti intermedi » come parte del proletariato, è direttamente investita da quei processi di ristrutturazione che accompagnano la crisi, e che si manifestano nella compressione del salario reale, ma soprattutto nella riconquistata elasticità del mercato del lavoro. In questo attacco, che mette in crisi la base elettorale e di consenso della DC e la sua stessa permanenza come partito di regime, i capitalisti sono costretti a ricercare l'appoggio dei loro mortali nemici, la classe operaia, attraverso la contrapposizione tra « monte salari » e « monte stipendi »: un disegno la cui estrema debolezza può essere occultata solo dalla complicità più sfrontata dei sindacati e della direzione revisionista. L'ideologia della contrapposizione tra « monte salari » e « monte stipendi », attraverso la « lotta alla rendita e al parassitismo » intesa non nel suo senso reale e classista secondo cui l'unico vero parassita è il padrone, ma adottando un punto di vista padronale secondo cui i « parassiti » e i « percettori di rendita » sono i proletari e spesso anche gli operai di cui il padrone non ha più bisogno e di cui vuole sbarazzarsi; questa ideologia va combattuta a fondo, come premessa necessaria a un serio lavoro di organizzazione degli impiegati proletari e di altri lavoratori salariati (bidelli, infermieri ecc.). Inclusi in queste definizioni: è una battaglia che va condotta proprio a partire da quegli strati operai di cui il grande capitale cerca di conquistare l'assenso ad un'operazione di ristrutturazione diretta, in ultima analisi, proprio contro di loro.

L'ultima parte del documento tratta del nostro lavoro nella scuola, e delle caratteristiche sociali del movimento degli studenti che rendono decisiva la loro conquista a una linea politica rivoluzionaria per le sorti della lotta di tutto il proletariato.

Il numero, la giovane età, e il minor peso che le differenze di classe fondate sull'ambiente di provenienza hanno fra gli studenti, sono individuate come le caratteristiche fondamentali; insieme ad una direzione proletaria che si è sempre più affermata nel movimento ed è rappresentata dagli studenti delle scuole tecniche e professionali, ed al collegamento diretto con la classe operaia, dalla partecipazione impressionante degli studenti agli scioperi generali, alle lotte sui trasporti, sui costi della scuola ecc.

L'intervento tra gli studenti è il principale strumento nelle mani della classe operaia per conquistare a sé il grosso dei ceti medi impiegatizi e dei piccoli produttori indipendenti; senza dimenticare che si tratta del primo movimento di massa (ad esso si è aggiunto quello dei soldati) ad avere avuto una direzione rivoluzionaria maggioritaria.

L'intervento fra gli studenti non esaurisce, tuttavia, il problema del lavoro nella scuola, sia perché altre categorie sono coinvolte dal modo in cui si affrontano i problemi della scuola, dagli insegnanti al personale non insegnante, ai lavoratori studenti, agli operai delle 150 ore (un'infima minoranza per ora), agli studenti e alunni della scuola dell'obbligo e ai loro genitori; sia perché è sul terreno della scuola dell'obbligo che il rapporto tra prole-

ariato organizzato e scuola è suscettibile di maggiori sviluppi. Due condizioni sono essenziali per una linea sulla scuola, anche da parte del movimento degli studenti: esprimere una linea proletaria su tutti i problemi della scuola e conquistare ad essa la maggioranza dei proletari; dividere la « corporazione » degli insegnanti e offrire un punto

di riferimento politico e organizzativo a quelli di essi che scelgono di schierarsi con il proletariato.

La difesa dei livelli acquisiti e l'allargamento a tutti della scolarizzazione, la lotta contro i costi, la selezione, e gli strumenti culturali, disciplinari, e didattici, in cui si esprime l'attacco borghese alla scuola di massa non può infine prescindere

contro quegli aspetti del mercato del lavoro, dal lavoro infantile e a domicilio, alla disoccupazione giovanile, al sottosalarario, al lavoro stagionale e saltuario, il cui rigonfiamento è parte del decentramento e della cosiddetta « degradazione produttiva » che accompagna la ristrutturazione capitalistica su scala sociale.

IL SALUTO DI UN COMPAGNO PORTOGHESE AL CONGRESSO

Le lotte operaie nella crisi portoghese

Nel salutare il Congresso, voglio fare il punto della situazione attuale della lotta di classe in Portogallo. Per ragioni di tempo, vi parlerò in modo schematico; 10 mesi dopo il 25 aprile, a che punto è arrivato il movimento operaio?

Una prima fase di lotta si è chiusa alla fine di agosto. Il 28 settembre si è aperta una nuova fase in cui la lotta si inserisce direttamente nella crisi capitalistica. E' la lotta contro la ristrutturazione capitalistica nelle fabbriche e il piano di « ricostruzione nazionale » del Governo provvisorio, lanciato attraverso la « domenica lavorativa » del 6 ottobre che rappresenta il tentativo di controffensiva della borghesia contro la classe operaia.

E' l'aumento della disoccupazione, (in un paese dove praticamente non esiste nessuna forma di sussidio), sono le migliaia di licenziamenti, è la chiusura delle fabbriche, soprattutto nel settore tessile, dell'elettronica, dell'edilizia. E' l'inflazione galoppante che neutralizza le conquiste salariali ottenute nella fase precedente. E' il tentativo di restaurazione dell'autorità e del dispotismo padronale nelle aziende.

La politica economica del G.P. aggrava questa offensiva anti-operaia (progetto di aumento dell'orario di lavoro, sblocco dei prezzi politici, aumento dei prezzi dei trasporti, etc.). L'M.F.A. e il Governo provvisorio hanno approvato un piano economico di transizione che non mette in causa nessuno dei capisaldi del capitale monopolista, ma che esige nuovi sacrifici dai lavoratori. In questo piano, vengono indicati due nemici: le tendenze « estremiste » e « avventuriste » presenti nella classe operaia, e i « cattivi » capitalisti, quelli che non collaborano con il G.P. e non fanno investimenti.

In questa fase la lotta operaia ha come obiettivi immediati:

— organizzare nelle fabbriche la opposizione concreta ai licenziamenti (nessun operaio deve essere licenziato) e lotta perché siano per legge proibiti i licenziamenti;

— impedire la chiusura delle fabbriche;

— salario minimo garantito per i disoccupati;

— aumento generale dei salari, e aumento del salario minimo;

— 40 ore lavorative, rifiuto degli straordinari;

— riduzione dei ritmi e lotta contro gli incentivi;

— proseguire l'epurazione.

E infatti l'epurazione continua. I lavoratori decidono l'epurazione degli agenti più noti della repressione e dell'oppressione. I revisionisti dicono: « dobbiamo epurare solamente i collaboratori della PIDE e i fascisti tesserati ». Gli operai rispondono: « dobbiamo epurare tutti i nostri nemici ». E lo fanno, organizzando picchetti per impedire agli elementi epurati di rientrare nelle fabbriche, scioperando e occupando la fabbrica quando è necessario, con manifestazioni nelle strade come hanno fatto gli operai della Lisnave che hanno epurato il presidente dell'amministrazione. Questo nemico delle masse aveva licenziato, nel 1969, 600 operai che avevano scioperato.

Ci sono poi decine di casi di lotta contro la serrata e la chiusura delle fabbriche. Gli operai occupano immediatamente, organizzano picchetti per impedire che le materie prime e i macchinari siano sottratti dal padrone. La produzione continua, i prodotti vengono venduti per pagare i salari. Se l'impresa dichiara fallimento, gli operai esigono la nazionalizzazione, perché nessuna fabbrica deve chiudere, e gli operai non vogliono gestire i fallimenti. Il modo capitali-

sta di risolvere la crisi è la distruzione delle macchine, per vincere così il proletariato attraverso la disoccupazione e la fame. Dal punto di vista degli operai bisogna fare l'opposto. Il G.P. dice che bisogna lavorare di più e aumentare la produzione. Gli operai dicono: « benissimo, lavoro per tutti, nessuna fabbrica deve chiudere, nessun operaio licenziato ».

Voglio fare due esempi di lotta recenti, di due settori molto diversi. Il primo, è la fabbrica Cambournac, tessile, molto arretrata, con condizioni di lavoro pessime, dove gli operai erano sfruttati e oppressi in un modo incredibile. La lotta inizialmente era per il salario e migliori condizioni di lavoro, contro la nocività. Divenne in seguito una lotta contro i licenziamenti e l'oppressione. Le operaie hanno epurato alcuni capi e quando il padrone ha dichiarato di non avere i soldi per il pagamento dei salari, hanno immediatamente occupato la fabbrica. Hanno impedito che venissero portate via le materie prime e i macchinari. Hanno reintegrato nel loro posto gli operai che erano stati licenziati, hanno fatto manifestazioni di piazza per la nazionalizzazione e hanno trasformato la notte di Natale, passata in fabbrica con operai di altre fabbriche, in una festa di solidarietà proletaria. Il primo gennaio il padrone si suicida. Nella fabbrica, la lotta continua.

Un altro esempio, la Siderurgia Nazionale, 4.000 operai, molto qualificati. In assemblea si decise di abolire i privilegi che dividono i lavoratori. Gli ingegneri che si autodefiniscono lavoratori rifiutarono di obbedire alla decisione dell'assemblea. Allora gli operai vietarono il loro ingresso in fabbrica. Per 4 giorni di lavoro continuo normalmente, senza gli ingegneri, e dopo questi 4 giorni questi hanno abbassato la testa. Gli operai così hanno dimostrato che la funzione degli ingegneri non è produttiva, è di gerarchia. Hanno poi rifiutato di fare gli straordinari, costringendo il padrone a creare 800 nuovi posti di lavoro.

Questi due esempi dimostrano la forza della classe operaia. Potrei ricordare anche l'esempio della TAP. Il giorno 6 gennaio, secondo una decisione dell'assemblea dei lavoratori, sono stati reintegrati nei loro posti i lavoratori che erano stati sospesi o licenziati. Un altro esempio potrebbe essere il fatto che la legge sugli scioperi non è stata mai applicata e la legge sull'orario di lavoro dovrà aspettare tempi migliori.

A questo punto forse chiederete: ma perché non si fa la rivoluzione? Non dobbiamo avere illusioni. Il movimento operaio è forte nelle fabbriche, ma rimane politicamente disarticolato. Non vi parlerò della tradizione di lotta del proletariato portoghese, di resistenza antifascista, della lotta anticapitalista o delle grandi lotte anticapitaliste degli ultimi anni. Esiste però un aspetto che deve essere sottolineato per capire la forza del movimento operaio, e che si è resa possibile in una situazione congiunturale ben precisa: la sconfitta del fascismo, del colonialismo, e la crisi generale della borghesia.

Crisi economica che in Portogallo si manifesta violentemente; crisi politica, e perdita di ogni legittimità: il popolo non obbedisce alla borghesia e questo è all'origine della ascesa al governo del MFA e dei revisionisti. E, fattore decisivo: crisi dell'ideologia borghese, crisi delle Forze Armate, divisione verticale dell'esercito.

Il MFA non è rivoluzionario, e non sarà mai capace di avere una linea politica anticapitalista e antimperialista conseguente. Ma la sua stessa esistenza apre contraddizioni che permettono la crescita della lotta popolare. Il principale aspetto è que-

sto: la borghesia non può utilizzare in questo momento le FF.AA. per schiacciare il movimento popolare. Per questo motivo la borghesia dice: l'esercito deve rientrare nelle caserme.

La presenza dei revisionisti nel governo, favorisce l'autonomia del movimento rivoluzionario. I revisionisti sono andati al governo in una situazione di crisi, senza margine di manovra tra la ristrutturazione capitalistica e la forza del movimento di massa. La classe operaia è forte e l'apparato sindacale è debole. I revisionisti si trovano sistematicamente in contraddizione: o si scontrano con gli interessi e le lotte delle masse e così sono smascherati (cosa che ha contribuito a radicalizzare il movimento) oppure è costretto a seguire le masse e rischia di provocare uno scontro con la grande borghesia e l'imperialismo.

Il MFA tende a trovarsi in una situazione simile.

La tendenza non è la stabilizzazione, è l'acutizzazione delle contraddizioni. Il movimento operaio è forte ma può essere diviso e subire sconfitte. Il problema centrale del movimento operaio oggi è la sua autonomia politica, è la sua organizzazione. Nella situazione portoghese la sinistra rivoluzionaria non può aspettare ai margini.

Per non subire una sconfitta, soprattutto nella crisi capitalistica e nelle elezioni, la classe operaia deve conquistare l'iniziativa politica e per far ciò deve risolvere il problema dell'organizzazione. E' vitale utilizzare le contraddizioni del GP, del MFA e del PC per impedire la soluzione capitalistica della crisi; per impedire che la destra (attraverso l'alleanza PPD-PS) e l'imperialismo restaurino il loro potere con l'elezione; per colpire il potere della grande borghesia monopolista e sapere condurre una opposizione sistematica alla politica antipopolare del GP, soprattutto contro la sua parola d'ordine: lavoro, ordine, unità. Per rappresentare un'alternativa rivoluzionaria al potere di una borghesia in crisi e al capitalismo che in questa fase può significare solamente oppressione e miseria: il socialismo: una sola soluzione.

I compagni europei devono aver coscienza della forza della classe operaia e della rivolta popolare in Portogallo, ma anche, coscienza della sua disorganizzazione politica. E' arrivato un momento in cui non è più possibile avanzare senza centralizzare, senza un programma, senza tattica. E' il problema del partito.

La tendenza è lo scontro. La lotta popolare in questo momento ha come principale obiettivo impedire la stabilizzazione borghese: la ristrutturazione, il « golpe di stato » elettorale, il ritorno del MFA alle caserme.

Le contraddizioni tendono ad acuitarsi, indipendentemente della volontà dei revisionisti o dei rivoluzionari. Non ci aspettiamo un crollo. Ma uno scontro che tende ad essere violento e che potrà tra l'altro, precipitare in una situazione rivoluzionaria.

Questa prospettiva rende ancora più grave la nostra debolezza politica e più attuale l'internazionalismo. Quello che accadrà in Portogallo non sarà slegato da cosa succederà in Europa.

Ai rivoluzionari portoghesi sembra necessario da adesso: aprire una discussione politica soprattutto sui punti fondamentali della strategia: aver una solidarietà attiva oggi essenzialmente di propaganda e informazione, domani forse di campagne di lotta; è cosa più importante, una articolazione tattica con i movimenti rivoluzionari dell'Europa, dell'Africa e Medio Oriente contro l'imperialismo.

Sul partito, tattica e statuto

Nella commissione, è stato sottolineato, partendo dalla riflessione sui momenti più alti dello scontro di classe in questi anni come la possibilità di una buona tattica sia consentita dall'esistenza dei rapporti di classe favorevoli all'autonomia, e come il problema della tattica non vada visto in termini gradualistici, ma come capacità dell'autonomia di classe di imporre la sua forza, in particolare nei momenti di rottura, all'organizzazione maggioritaria della classe: è centrale, insomma, la forza dell'autonomia, la sua capacità di incidere. E' importante anche portare, nello scontro all'interno dei consigli di fabbrica e di zona, fra linea revisionista e linea rivoluzionaria le indicazioni politiche emergenti da settori e strati in cui maggioritaria e egemone è o può essere la presenza rivoluzionaria: dalle lotte sociali, per la casa, per l'autoriduzione, eccetera; all'organizzazione democratica dei soldati, alle lotte degli studenti. Avere un ruolo maggioritario in questi settori e in queste lotte non è sufficiente se ciò non è riportato lì ove è il centro dello scontro di classe: nella fabbrica.

Infine, la tattica va legata alla fase che stiamo attraversando, caratterizzata non dalla crisi di una parte del regime borghese, ma dalla crisi generale del regime borghese, dalla possibilità di rompere le forme di un equilibrio garantito finora dalla DC.

Un compagno operaio della Selenia di Pomezia ha letto un intervento al congresso del C.d.F. della Selenia: la istituzione dei consigli non ha garantito e non garantisce di per sé la possibilità di un dibattito più esteso nella classe operaia sull'ipotesi rivoluzionaria, hanno scritto fra l'altro questi compagni, ma essa va conquistata ogni giorno, contro le tendenze moderate presenti anche nei consigli.

Altri interventi hanno sottolineato, riferendosi sia alla formulazione delle tesi che a problemi della nostra iniziativa, come vada sottolineata, sul piano teorico e pratico, l'iniziativa soggettiva del partito, in una fase che vede una divaricazione sempre più aperta fra i contenuti e la forza dell'autonomia, e la linea sindacale e revisionista. Altri compagni, hanno aggiunto che il coinvolgimento di militanti di base del sindacato, del PCI, così come di strutture di base (dai consigli a sezioni del PCI) in determinate iniziative non può voler dire, neanche per un attimo, l'abbandono della battaglia politica e strategica contro il revisionismo, la sua linea politica e pratica, le sue concezioni. Altri interventi hanno anche toccato, sia pure in maniera non organica, il problema del nostro rapporto con altre forze che si collocano alla sinistra del PCI: un rapporto in cui dobbiamo essere, è stato detto, i più strenui promotori dell'unità d'azione e al tempo stesso della più profonda e precisa battaglia politica.

Un compagno ha aggiunto che la sconfitta di posizioni sbagliate presenti in queste forze non è né sarà un frutto automatico della lotta di classe (anche se solo essa la renderà possibile), per cui la nostra passività su questo terreno (sia pure secondario) di battaglia politica sarebbe ingiustificata. Al tempo stesso, riduttivo sarebbe limitare questo

problema alle organizzazioni esistenti determinate, a sinistra del PCI, senza aver d'occhio un esteso arco di avanguardie operaie, una consistente sinistra di fabbrica che è già parzialmente distante dal revisionismo, senza essere ancora conquistata a una precisa e netta scelta rivoluzionaria fondata su una ipotesi strategica. Il giusto rifiuto di una ipotesi « istituzionale » della costruzione del partito come aggregazione o di un ingrossamento graduale di esso deve portare però non a sottovalutare, ma a porre anzi la massima attenzione ai problemi del reclutamento, a partire dalle cellule di fabbrica.

Un altro problema affrontato da un dibattito è stato il processo di costruzione del partito. Il contributo migliore, in questo senso, è venuto indubbiamente dalla campagna Rossaria dell'Italia di Napoli, che ha concentrato i problemi del compito di direzione del partito a partire dalla analisi della lotta di classe a Napoli e del nostro ruolo in essa, dallo sciopero generale dell'8 febbraio dello scorso anno ad oggi. Questo modo di affrontare il problema è centrale — come ha rilevato la relazione finale della commissione — altrimenti si reintroducono nel dibattito posizioni astratte, tendenti a riportare la costruzione del partito ad una definizione compiuta, ex-novo, a partire da una data ora, del rapporto fra partito e masse.

La nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

la nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

la nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

la nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

la nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

la nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

la nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

la nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

la nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

la nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

la nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

la nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

Infine, altri interventi hanno sottolineato alcuni aspetti particolari: la necessità di garantire in maniera non formale la presenza e il ruolo di direzione dei compagni operai, e la necessità di far vivere — nella maniera più ricca — a partire dalle cellule operaie quello strumento decisivo dell'organizzazione che è il giornale; in mancanza di ciò, ha detto un compagno di Mirafiori, esso sta essere astratto e sbagliato, sulla volta non è « stato in linea con la situazione ». In altri interventi, è stata sottolineata l'esigenza di approfondire la riflessione — contenuta nelle tesi nei suoi termini essenziali — sulla nostra storia, i suoi insegnamenti, facendo di ciò un prezioso strumento di formazione dei militanti.

la nostra organizzazione e il suo ruolo vanno giudicate non in astratto — è stato detto nella relazione della commissione al congresso — ma a partire da un giudizio sul ruolo realmente svolto nella lotta di classe, in base ad alcuni criteri che sono centrali nel processo di costruzione del partito rivoluzionario: il possesso di una strategia saldamente fondata sull'autonomia di classe, il possesso di una buona tattica — che trova la sua possibilità nella forza dell'autonomia — e la sua esperienza di organizzazione determinata, nel vivo dello scontro di classe. Ciò, è stato detto, permette di rimettere sui piedi un dibattito, che rischia di « fondazione del partito ».

Nel dibattito sullo statuto (che ha visto molte proposte, emendamenti e precisazioni da parte dei congressi provinciali) è stato riaffermato che siamo estranei a una visione formalistica di questo problema: nessun statuto può garantire da errori, o da generazioni di un'organizzazione; l'unica garanzia sta nella linea politica, nel suo rapporto con la lotta di classe.

NOTIZIARIO ESTERO

ANGOLA

Il vertice tra la Commissione di decolonizzazione portoghese e i rappresentanti dei movimenti di liberazione dell'Angola si è aperto ieri mattina, venerdì, nella città di Alvor nel sud del Portogallo. La delegazione portoghese è presieduta dal generale Costa Gomes, capo dello stato, mentre i movimenti di liberazione MPLA, UNITA E FNLA sono rispettivamente guidati da Agostino Neto, Jonas Savimbi e Holden Roberto. I lavori che proseguiranno fino a domenica verteranno sulla ricerca di un accordo per una soluzione simile a quella raggiunta per il Mozambico che consiste nella formazione di un governo di transizione multipartito. Quest'ultimo dovrà preparare il paese all'indipendenza totale da dichiararsi successivamente all'accordo di principio tra Portogallo e Angola. I tre punti principali dei negoziati porteranno alla costituzione e al funzionamento di un governo di transizione, alla elezione di una Assemblea costituente ed alla creazione di un esercito unificato.

Benché i tre movimenti si presentino uniti al vertice con i portoghesi grandi sono le differenze tra essi. Mentre l'MPLA è giustamente ritenuto l'unico vero rappresentante del popolo dell'Angola, gli altri due movimenti rappresentano entrambi gli interessi dell'imperialismo USA il cui punto di forza in questa parte dell'Africa è rappresentato dallo Zaire, un paese con più di 2.000 km di frontiera con l'Angola. Presidente dello Zaire è Mobutu, diretto responsabile dell'assassinio dei leader rivoluzionari congolese, Lumumba e Mulele, uomo strettamente legato agli USA ed alla loro volontà di continuare il saccheggio delle risorse naturali e umane dell'Angola con la creazione di un regime neocoloniale.

KISSINGER

L'ascesa al potere del boia Kissinger sembra essere entrata nella fase discendente. L'autorevole quotidiano americano, « Washington Post », parla di una sua possibile sostituzione con l'ex ministro della giustizia, Elliot Richardson, dell'amministrazione Nixon. Secondo le notizie del « Washington Post » Kissinger potrebbe essere sostituito nell'incarico dall'importante uomo politico repubblicano, considerato negli ambienti politici della capitale un « uomo di larghe vedute » e il cui prestigio si è rafforzato con le dimissioni della banda Nixon. Richardson, che è alla ribalta politica da molto tempo, è già stato ministro della sanità, dell'istruzione e della difesa.

Richiesto di un giudizio sulla eventualità di sostituire il boia Kissinger ha detto: « Io non ho certamente posto la mia candidatura, qualcuno l'ha suggerita ».

Sulla possibilità che Kissinger si dimetta va notato che dopo il Watergate la sua influenza e la sua credibilità sono andate gradualmente scemando. Inoltre il fatto che al Congresso i repubblicani non abbiano più la maggioranza mette il presidente Ford nella impossibilità di non tenere conto delle indicazioni che emergono dalle camere.

Dopo il Watergate, la Cia e il Cile e gli insuccessi in Medio Oriente la stabilità di Kissinger traballa. Il senatore Mansfield, capo della maggioranza democratica, lo ha oggi attaccato per le minacce ai paesi produttori di petrolio, dichiarandosi assolutamente contrario a quest'idea.

SUD AFRICA

Più di 6.000 operai neri della miniera d'oro di Vaal Reefs, dove nei giorni scorsi a seguito di uno sciopero otto minatori furono uccisi dalla polizia sudafricana, hanno lasciato il Sudafrica. L'esodo dalla regione è dovuto principalmente alle condizioni di vita bestiali e alla repressione scatenata dalle compagnie minerarie e dal governo. Come abbiamo reso noto nei giorni scorsi i padroni anglo-americani hanno deciso una radicale ristrutturazione delle miniere con sostituzione di operai in macchine che permetta loro a breve periodo un aumento del prezzo dell'oro con la diminuzione della produzione e soprattutto l'allontanamento di una classe operaia alla testa di lotte fortissime in tutto il paese. Decine di migliaia di lavoratori si stanno dirigendo con ogni mezzo nella regione del Lesotho, il cui governo, in previsione di disordini, ha fatto affluire nei principali centri urbani ingenti forze di polizia. Si tratta del più massiccio e allucicante esodo di operai in questa regione tra le più oppresse dal colonialismo.

RAPPRESAGLIA PER LE VITTORIE DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE

Aerei USA guidano selvaggi bombardamenti su Loc Ninh

Ford chiede al Congresso nuove armi per Thieu

Il governo di Hanoi ha pubblicato un comunicato nel quale vengono duramente condannati i bombardamenti effettuati dall'aviazione del boia Thieu sulla città di Loc Ninh, nella zona liberata e sotto il controllo del Governo Rivoluzionario Provvisorio, situata a 120 km da Saigon. Hanoi sottolinea che i bombardamenti sono stati effettuati con « l'aiuto americano ». Secondo i compagni vietnamiti « è molto grave che un certo numero di aerei da ricognizione USA abbiano guidato gli aerei saigonesi per compiere questi selvaggi bombardamenti (7 e 9 gennaio) ». « Condanniamo questi atti criminali — prosegue il comunicato — che costituiscono un sabotaggio flagrante degli accordi di Parigi sul Vietnam da parte degli USA e della giunta di Thieu ». Hanoi dichiara che si tratta di una rappresaglia per la conquista da parte dell'esercito rivoluzionario del capoluogo di Phuoc Long.

Sul piano militare l'offensiva delle forze rivoluzionarie del GRP prosegue e si consolida. Quest'oggi sul fronte di Hoai Nhon, ai bordi della strada numero uno, nella provincia costiera di Binh Dinh (450 km a nord di Saigon) l'esercito fantoccio ha tentato di contrastare il consolidamento delle posizioni conquistate dal GRP. Secondo Saigon, l'obiettivo delle forze rivoluzionarie nella provincia di Binh Dinh, già quasi interamente liberata dal GRP, è di tagliare in due il Vietnam all'altezza della città di Hoai Nhon liberando così

parte della strada numero uno che l'attraversa e di assicurarsi uno sbocco al mare. Se questo avverrà i compagni vietnamiti saranno riusciti a stabilire una prima testa di ponte sul mare della Cina legata alla zona montagnosa controllata solidamente dall'esercito rivoluzionario.

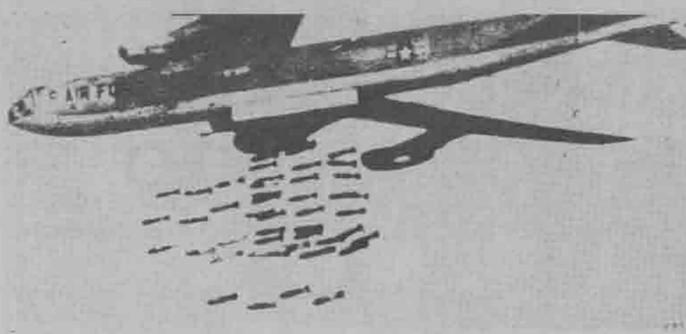
A Saigon il boia Thieu ha fatto il possibile per mettere insieme in piazza, un po' di gente, ben protetta dalla polizia, per protestare contro quella che invece di « liberazione » viene definita « occupazione » di Phuoc Long ». E' questo un altro sintomo della crescente debolezza dell'attuale regime e del suo continuo e progressivo sfaldamento ad ogni livello.

Per quanto riguarda l'esercito, nonostante molti disertori siano stati fucilati sul campo, le fughe verso le zone liberate aumentano quotidianamente.

L'attuale situazione nel Vietnam preoccupa notevolmente anche il Presidente Ford il quale continua ad « augurarsi » che il Congresso conceda un nuovo prestito di 300 milioni di dollari al boia Thieu.

Secondo gli esperti dell'imperialismo USA la caduta di Phuoc Binh non è dovuta alla scarsa combattività dell'esercito fantoccio ma, soprattutto, alla mancata fornitura di armi, in particolare di cannoni destinati alle batterie anticarro e della benzina per gli aerei.

Gli aiuti al boia Thieu sarebbero necessari anche secondo l'ambasciatore USA a Saigon, G. Martin, il quale da tempo sostiene che l'esercito di Thieu avrebbe potuto far fronte agli assalti delle forze « comuniste » a patto che ingenti aiuti di armi, benzina e dollari, fossero stati messi a disposizione di Saigon. Secondo un portavoce della Casa Bianca la richiesta di crediti supplementari per Thieu avanzata da Ford non sarebbe



la conseguenza della sconfitta a Phuoc Long ma solo l'adempimento di una prima fase — 300 milioni di dollari — di un piano che prevede per l'anno fiscale in corso « aiuti » per un miliardo di dollari. A parte l'opposizione del partito democratico che per bocca del senatore Mansfield, si è dichiarato oggi contrario, sono molti gli esperti militari che ritengono che questa somma non sarà sufficiente per rivitalizzare un eser-

cito, quello del boia Thieu, ormai avviato verso il crollo. Il nuovo congresso, che ha una maggioranza democratica, non sembra essere disposto a « rimettere il dito » in Indocina. La situazione economica USA non è rosea: inflazione, recessione, crescita rapida della disoccupazione e l'aggravarsi della crisi mondiale, sono tutti fattori che fanno prevedere, sul Vietnam, uno scontro duro tra lo esecutivo ed il legislativo.

SI APRE OGGI A BRUXELLES IL TRIBUNALE RUSSEL SULL'AMERICA LATINA

Sono le multinazionali che aiutano le giunte militari

MILANO, 10 — Si apre domani a Bruxelles la seconda sessione del tribunale Russel sui crimini delle dittature militari in America Latina. In una conferenza stampa alla Camera del Lavoro e poi nella manifestazione di ieri sera al Palalido alla presenza di circa 1.500 persone, Lelio Basso, Isabella e Ortensia Allende (rispettivamente moglie e figlia del presidente cileno assassinato dalla giunta) e alcuni rappresentanti dei partiti che componevano l'U.P. hanno illustrato quali saranno i temi della prossima sessione. « Nella prima sessione tenuta a Roma — è stato detto — abbiamo messo sotto accusa le giunte militari per le barbare torture inflitte ai prigionieri politici, ma già da allora era emerso chiaramente il legame fra gli interessi delle multinazionali e le giunte militari ».

Sarà proprio di questo che si occuperà la sessione che si apre domani a Bruxelles.

Non solo le ultime rivelazioni sui rapporti fra ITT e la CIA che hanno determinato il golpe in Cile, ma centinaia di altri episodi testimoniano

che gli interessi delle multinazionali a sfruttare le risorse naturali dei popoli dell'America Latina, e la necessità di disporre di manodopera a buon mercato sono le cause determinanti che sostengono le giunte militari. E' stato fatto l'esempio della Amazzonia dove l'interesse a sfruttare le risorse del terreno ha significato la distruzione della foresta e il genocidio degli indios. « Riaffermare il diritto alla autodeterminazione dei popoli — a detto Lelio Basso — significa affermare il diritto dei popoli a disporre delle proprie risorse naturali, a determinare il proprio sviluppo, economico, sociale, politico ». La sessione che si apre domani durerà sino al 16, il giorno 18 ci sarà la sentenza.

Chiamato a sostenere l'accusa è l'ex ministro dell'economia del primo governo Allende, Pedro Buscovic, a testimoniare saranno chiamati contadini, sindacalisti, operai di tutti i paesi dell'America Latina. I compagni cileni hanno poi richiesto che la condanna della giunta cilena non si limiti a una protesta verbale, ma diventi l'isolamento economico e diplomatico, l'interruzione di qualsiasi rapporto.

« L'uccisione di molti leaders della sinistra cilena — ha detto un compagno della sinistra cristiana — è avvenuta proprio dopo le risoluzioni dell'ONU che non hanno significato niente per la giunta e la repressione è oggi in continuo aumento: per ogni persona scarcerata ne vengono arrestate due ».

Ortensia Allende ha voluto poi ricordare uno dei casi più drammatici, quello della sorella del presidente, arrestata da due mesi, che è gravemente malata di cancro (ha già subito due interventi chirurgici) a cui non è mai stato permesso di vedere nessuno, nemmeno un medico e che in carcere sta morendo.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1-31/1

Sede di Rimini:
Sez. Ina-case - Borgo Mazzini: un Pid e la sua compagna 2.000, Moreno 1.600, Ina 400, Vavo 2.000, Gaudenzio 5.000, Giorgio PSI 2.000, Eugenio 2 mila, Giorgia 3.000.

Dai compagni di lezru:
Zona Ogliastra: i militanti 14.000, Mario PSI 5.000, Armando PSI 1.000.

Sede di Roma:
Compagni IFAP-IRI 25.000.
Dai compagni di Decollatura:
I compagni del Circolo Ottobre 13 mila; insegnanti democratici 2.500.

Sede di Torino:
Nino carrozzerie Mirafiori 5.000; Sez. Borgo Vittoria: Santina 10.000; cena tra Borgo Vittoria e Alpignano 23.500; Sez. Ivrea 9.000; Nicola 2.000; Gigliola 30.000; Rosa ospedaliera 500; una festa di Capodanno 10.000; Annelise 20.000; raccolti a casa di Emma 8.300.

Contributi individuali:
Elisabetta e Danilo - Verona 10.000; G.F.B. - Biella 10.000.

Totale lire 216.800; totale precedente lire 1.678.400; totale complessivo lire 1.895.200.

Il totale delle tredicesime per il Congresso è di L. 19.050.400. Rimandiamo a domani la pubblicazione

Libertà per Tecla

La sete di vendetta delle gerarchie militari tiene sequestrato il compagno Michele dal 12 dicembre 1974.

Il compagno Tecla non farà il periodo normale di leva previsto dalla attuale normativa. Le gerarchie militari hanno stabilito che dovrà fare 19 mesi o forse anche di più di naia. La sconfitta subita dalle gerarchie davanti al tribunale Militare di Padova, che era stato costretto, sulla spinta di una crescente mobilitazione, a concedere l'11 dicembre 74 la libertà provvisoria al compagno Michele e aveva rimesso gli atti alla corte costituzionale, ha provocato la solita inconsulta ma feroce reazione.

Al compagno Tecla si vuole fare scontare in caserma tutto il periodo trascorso in carcerazione preventiva.

Questa è una schifosa e grossolana provocazione che va contro anche a delle precise norme del codice militare.

Infatti l'articolo 613 lett. C del regolamento approvato con R.D. del 3-4-42 afferma che la detenzione preventiva non è considerata servizio militare solo nel caso che sia seguita da sentenza di condanna, in tutti gli altri casi è a tutti gli effetti servizio militare svolto.

Questa provocazione non deve passare! E' necessario allora che la mobilitazione per il compagno Michele Tecla continui. Libertà per il compagno Tecla!

Dieci mesi per istigazione

TORINO, 9 — Questa mattina, in corte d'Assise è stata inflitta una pesantissima condanna contro il compagno Claudio Canal, militante della nostra organizzazione, colpevole secondo i giudici di aver distribuito dei volantini davanti alla caserma degli alpini « Henry », di Susa.

Al compagno, nel novembre 1973, la « ronda » della caserma trovò in tasca il volantino incriminato che, in occasione dell'esercitazioni NATO in cui gli alpini della « Henry » erano impegnati assieme a truppe norvegesi, svedesi, canadesi ed inglesi, richiamava l'attenzione sulle bestiali condizioni in cui si svolgevano le operazioni e sulla loro pericolosità. Questo è bastato per accusare il compagno, in base al codice fascista Rocco, di « istigazione a disobbedire alle leggi » e condannarlo a ben dieci mesi di carcere.



MARSIGLIA (Francia)

Il processo contro i 3 soldati francesi si trasforma in processo alle gerarchie militari

MARSIGLIA — Il processo contro i tre « proletari in divisa » dell'esercito francese — accusati di avere organizzato la manifestazione del settembre scorso a Dragugnan, quando 200 soldati scesero in piazza contro l'oppressione nelle caserme e per il salario — si è conclusa con condanne « relativamente » lievi per due di loro, Robert Pelletier (sindacalista della CFDT) e Serge Ravet, e l'assoluzione per Alex Taurus.

Il processo, che nelle intenzioni delle gerarchie militari voleva essere apolitico perché, ha dichiarato il generale Maurin, « le colpe sono state commesse contro dei regolamenti militari, conosciuti a tutti » e « la disciplina è una necessità », si è al contrario capovolto in un'accusa generale contro le condizioni di vita nelle caserme. Il diritto dei soldati a manifestare e a rivendicare condizioni migliori è stato ribadito da tutti i testimoni i quali hanno dichiarato di avere preso parte in prima persona alla manifestazione di Dragugnan, negandone quindi la responsabilità individuale dei tre accusati.

I MONTONEROS FORMANO UN PARTITO POLITICO



La organizzazione politico-militare Montoneros ha deciso di costruire uno strumento elettorale che gli permetta di partecipare alle future elezioni argentine nel 1977. L'annuncio è stato dato in una conferenza stampa dai principali dirigenti della Gioventù Peronista Juan Añon e Juan Carlos Gullo. Tra pochi giorni sarà annunciata a Buenos Aires la creazione di un Comitato promotore del nuovo partito che orientativamente si chiamerà « Peronismo Iéal » se le limitazioni legali in atto lo consentiranno. Un comunicato dei Montoneros ritiene che il candidato alla presidenza della Repubblica del nuovo raggruppamento sarà Hector Campora vincitore delle elezioni del 1973.

Fiorella Padoa Schioppa

Scuola e classi sociali in Italia

IL MULINO

OTTENUTO UN AUMENTO ANNUO DI 500 MILA LIRE

IL COMITATO PESCATORI DI S. BENEDETTO HA VINTO

L'accordo conquistato dopo 4 anni di lotte dure deve rappresentare il punto di riferimento per i pescatori di tutti i pescherecci

Il 2 gennaio a S. Benedetto del Tronto è stato firmato l'accordo aziendale fra pescatori atlantici e la società GTO Pesca.

Per la prima volta il lavoro in mare è regolato da un contratto che dà ai pescatori tutti i diritti che da tempo sono stati conquistati dai lavoratori di terra. Infatti l'accordo (basato sul contratto nazionale del-

l'armamento privato fino alle 3 mila di t. di stazza lorda), oltre ad un aumento di 500 mila lire all'anno introduce la tredicesima e quattordicesima mensilità, le ferie pagate e indennità di licenziamento. E soprattutto per la prima volta i pescatori hanno un contratto a tempo indeterminato che elimina anche formalmente la retribuzione a comparteci-

pazione ed introduce il meccanismo della contingenza che, oltre ad essere un elemento salariale rappresenta un obiettivo su cui lottare insieme agli operai e uscire dallo isolamento.

L'accordo è stato conquistato dopo quattro anni di lotte dure. A partire dal naufragio del « Rodi » dopo il quale si scatenò la rabbia dei pescatori che portò all'occupazione totale del paese con blocchi stradali e ferroviari, il contratto e la lotta contro lo sfruttamento in mare sono stati al centro della tensione dei lavoratori del mare: lo sciopero nel Daomey contro la volontà della Cooperativa Pesca Atlantica di far pagare il proprio fallimento economico ai pescatori; il rifiuto spontaneo ma collettivo dell'imbarco nell'estate '72 che impedì per un mese a 5 motopescherecci di prendere il mare e che portò ad un aumento dei salari; gli sbarchi in massa e soprattutto il rifiuto generalizzato del lavoro in mare che fece aumentare il peso contrattuale dei pescatori.

Ma l'elemento determinante è stato la formazione del comitato pescatori. Per un anno esso è stato il punto di riferimento e di organizzazione e per la prima volta anche se dai mille contraddizioni, si è posto il problema della regolamentazione del lavoro in mare e del contratto per la pesca Mediterranea.

Anche se questi elementi sono presenti in tutte le marine la rabbia contro un lavoro e uno sfruttamento massacranti sono una costante in tutti i pescatori. L'accordo firmato rappresenta l'elemento su cui deve concentrarsi questa rabbia che i pescatori hanno fino ad ora indirizzato in azioni individuali. Oggi non ci sono ancora le condizioni reali per il contratto nazionale dei pescatori (anche perché non esiste una organizzazione di armatori a livello nazionale), ma il contratto della GTO deve rappresentare il punto di riferimento per i pescatori di tutti i pescherecci.

BRINDISI - MONTEDISON: LA MAGGIORANZA DEI REPARTI E' CONTRO L'ACCORDO

«Non sono questi gli obiettivi per cui abbiamo lottato»

Con l'ipotesi di accordo che è in discussione nelle assemblee di reparto di questi giorni si chiude per la Montedison di Brindisi una lunga fase di lotta articolata e si apre la discussione per l'anticipazione del contratto chimico. Il rifiuto che viene dalla maggioranza dei reparti è motivato dall'enorme sproporzione tra i punti dell'accordo e la forza espressa nella lotta di questi mesi: mai prima nella storia del Petrolchimico si erano visti cortei interni di migliaia di operai percorrere la fabbrica e stringersi minacciosamente sotto la direzione, mai prima si era praticata la violenza di massa, cacciando con gli schiumogeni in mano i crumiri dai reparti e sfondando i cancelli della fabbrica per prendersi l'assemblea aperta, mai prima si era arrivati al ripetuto blocco totale degli impianti ai picchetti di centinaia di compagni intransigenti sul numero delle comandate. Mai prima un corteo di migliaia di operai aveva marciato per quasi 15 km. dalla zona industriale alla città percorrendo poi al grido di « il potere deve essere operaio ».

Gli obiettivi fondamentali degli operai cioè la creazione di una quinta squadra per i turnisti, con aumento di organico e riduzione di orario a parità di salario; l'orario unico per i normalisti di 8 ore compreso l'intervallo di mensa; il prezzo politico dei trasporti e della mensa vengono completamente stravolti dalla ipotesi di accordo. Si propone la riduzione di orario per i turnisti, con le nove mezzeghe, facendole pagare con una riduzione di salario e una mobilità selvaggia, si propone l'aumento degli organici facendolo pagare con l'inizio dei lavori di costruzione dei famigerati reparti del fosgene che porteranno a Brindisi le intossicazioni di Marghera, si rifiuta l'orario unico per i normalisti e dei prezzi politici rimane solo un ridicolo ribasso della mensa. E' chiaro comunque che qualunque sarà la votazione della maggioranza degli operai, questa fase di lotta è chiusa.

Essa è stata aperta da un CdF che in settembre si è completamente rinnovato e in questi mesi è stato guidato dai compagni operai che fanno diretto o indiretto riferimento a Lot-

ta Continua. Contro questa lotta e contro la presenza, molto spesso egemonica, di una linea rivoluzionaria in fabbrica e nel consiglio si è scatenata nei mesi di novembre e dicembre una caccia alle streghe senza precedenti, dentro ai sindacati, con articoli a piena pagina sulla locale « Gazzetta del mezzogiorno » e con il terrorismo nelle assemblee. Le confederazioni hanno fatto muro contro la continuazione della lotta; soprattutto contro la fermata degli impianti, concedendo alla Montedison una tregua senza contropartite.

Gli operai, nelle assemblee di dicembre, hanno detto chiaro la loro opinione su tutto questo: applaudendo a lungo i compagni di Lotta Continua e impedendo di parlare a tutti fuorché ai tre compagni delegati che portavano in assemblea la linea della autonomia operaia.

Ora anche se questa lotta è stata chiusa così dai sindacati si è aperto uno scontro sulla fermata totale degli impianti durante gli scioperi, contro gli impianti nocivi, per il salario e la riduzione di orario contro la mobilità, che può essere sostenuta e vinta in una scadenza generale che si deve preparare: il contratto nazionale.

TOSCANA

4 attentati in pochi giorni

A Pistoia per caso evitata una strage

Il pomeriggio del 9 gennaio è stato ritrovato un ordigno ad alto potenziale alla fermata dell'autobus del quartiere popolare di via Val di Brena, a Pistoia. Si trovava dentro un sacchetto di plastica ed era confezionato con un pacco di esplosivo e un fiasco di benzina collegato ad un timer. Per un puro caso la lancetta del timer si è inceppata nel nastro adesivo che teneva insieme i pezzi della bomba, impedendo che si verificasse una strage di enormi proporzioni. Avrebbe infatti dovuto scoppiare fra mezzogiorno e l'una, a una ora in cui la fermata del tram è molto affollata. La notte del primo gennaio un'altra esplosione avvenne al raccordo autostradale, sui piedi di un traliccio dell'ENEL che alimentava gli impianti di illuminazione della città e le ferrovie. Poco dopo arrivò alla questura una telefonata di Ordine Nero che si attribuiva l'attentato e minacciava nuove azioni squadristiche se non fossero stati liberati entro nove giorni alcuni fascisti.

Questi attentati non sono un fatto sporadico, ma hanno alle spalle un retroterra di una lunga attività squadrista in Toscana.

La notte di San Silvestro, a un passaggio a livello poco dopo la stazione ferroviaria di Arezzo esplose un ordigno.

Nella notte fra il sei e il sette gennaio a poche ore di distanza la una dall'altra esplodono due bombe: la prima verso lo svincolo ferroviario di Terontola; la seconda a pochi chilometri da Arezzo, tra stazione di Olmo e Rigutino, sempre sulla stessa linea ferroviaria.

Ordine Nero esiste ad Arezzo da parecchio tempo ed ha strettissimi collegamenti con la sede locale del MSI e con i padroncini locali. Per tutta l'estate volantini e telefonate minacciarono attentati alla linea ferroviaria.

MESTRE

Sabato 11, ore 9, al cinema Marconi assemblea popolare su « Vertenza generale e ruolo della SIP nella crisi attuale ».

Aborto: inizia la battaglia

Con un attacco gravissimo la DC ha dato inizio al clima da caccia alle streghe che dovrà precedere la discussione in parlamento della legge Fortuna sull'aborto. Ieri pomeriggio i carabinieri, facendo irruzione in una casa di Firenze hanno fermato 50 donne per aborto, hanno inoltre arrestato un medico dott. Conciani più cinque infermieri per procurato aborto.

Le donne sono state sottoposte immediatamente a visita medica e poi rilasciate. Quattro di loro, che erano sotto anestesia, sono trattenute presso l'ospedale Careggi. La gravità di questa provocazione va vista all'interno di quella che è sempre stata « la tolleranza » della polizia e del potere nei confronti di chi faceva aborti.

Abortire è illegale, ma il traffico sull'aborto clandestino è sempre stato più che legale. Da sempre, in particolare, abortire in clinica di lusso serviva da ogni confort è stato semplice per le donne borghesi disposte a versare laute parcelle ai baroni della medicina, mentre le donne proletarie sono costrette alla illegalità e al pericolo di gravi infezioni e conseguenze mortali.

Oggi un fatto nuovo ha rotto questi equilibri. Le lotte, la presenza nuova delle donne nello scontro di classe, il significato politico generale della vittoria del NO al referendum fanno sì che oggi intorno alla questione dell'aborto si aprano delle contraddizioni per la borghesia e per i partiti revisionisti.

Per domenica il movimento femminista di Firenze indice una manifestazione nazionale ore 15 a piazza Croce. Lotta Continua e tutte le forze della sinistra rivoluzionaria partecipano a questa manifestazione. Tutte le sedi devono impegnarsi nella riuscita della manifestazione.

APERTO IL PROCESSO LAVORINI

La prima tappa della strategia della tensione

Si è aperto giovedì alla Corte di Assise di Pisa il processo Lavorini. Il « caso Lavorini », il primo dei casi di rapimento, per mesi occupò la prima pagina dei giornali, con titoli che incitavano le autorità a prendere iniziative contro la criminalità dilagante. L'inchiesta giudiziaria che ne seguì fu un susseguirsi di colpi di scena clamorosi, di polemiche, di ricusazioni. Il Sostituto Procuratore della Repubblica di Pisa, Raoul Tarzi, fedelissimo di Calamari, si era interdetto a volere interpretare il delitto come frutto di una lite tra omosessuali, e alla fine vista l'insostenibilità di questa tesi aveva ripiegato su quella di un gioco tra ragazzi conclusosi tragicamente.

Secondo il giudice istruttore, Mazocchi, invece Ermanno Lavorini, è stato assassinato da un gruppo di fascisti che con il suo rapimento si proponevano di finanziare la propria attività con i soldi del riscatto, e di dare fiato alle trombe della campagna d'opinione reazionaria.

Non si mossero solo personaggi squalificati come Raffaello Bertoli del MAR che si fece promotore di « comitati di salute pubblica » incitando i cittadini ad amarsi, non si mossero solo i giornali del petroliere nero Monti; si mosse addirittura il Ministro degli Interni, che, con una mossa di collaudato effetto promise una taglia di 10 milioni a chi avesse permesso l'identificazione degli assassini.

Nel caso Lavorini sono già presunti gli elementi che negli anni successivi caratterizzarono l'azione di quella maggioranza silenziosa che da una parte organizza imprese criminali e dall'altra lancia campagne contro la criminalità e la sovversione. E' proprio la lucidità di intenzione politica che sta dietro all'esecuzione la maldestra del delitto, a rendere poco credibile che a organizzare l'azione siano stati soltanto i 4 che oggi sono incappati nella rete della giustizia: Pietro Vangioni, Marco Baldisseri e Andrea Benedetti del Fronte Monarchico, Rodolfo della Latta missino.

Sabato 11 ore 20.30 presso la Sala del Popolo di Santa Vittoria di Gualtieri, avrà luogo lo spettacolo « Non si paga non si paga da D. Fò e R. Rame ».

Lo spettacolo è organizzato dalla Lega di cultura proletaria.

Miceli lancia il suo ultimatum, tempo: una settimana

L'ARMA DEL RICATTO PER NON ESSERE BUTTATO A MARE DAI SUOI SOSTENITORI E' UN CONTRO DOSSIER CON I NOMI DEI « VERI RESPONSABILI »



A dispetto dell'otite e dei noti disturbi cardiaci Miceli sarebbe freneticamente impegnato nella redazione di un contro-dossier per spiegare chi siano i « veri responsabili » delle trame eversive e per rivelare i retroscena della « macchinazione » al suo danno.

Si trattasse solo di tirare fuori i documenti inediti del SID, e ricostruire fatti e misfatti dei suoi accoliti più alti, Miceli potrebbe risolvere la cosa seduta stante ma l'intento è un altro: l'annuncio del memoriale è un ultimatum in piena regola, con tanto di scadenza, per indurre i suoi protettori di ieri a muoversi, per la sua scarcerazione.

Chi siano i destinatari dell'ultimatum è chiaro. C'è in primo luogo Flaminio Piccoli, personaggio al centro di ogni sospetto dai tempi in cui Ventura bazzicava in affari con la redazione dell'Adige e fino a quelli in cui nel pieno della rissa di questa estate, la stampa registrava i contatti personali e ripetuti tra lui e Miceli. C'è poi Tanassi, ministro della Difesa all'epoca del golpe di Borghese e della elevazione del suo amico Miceli a capo del SID. Ci sono le più alte gerarchie militari, da Marchesi che oggi accusa Miceli e che è tornato a tagliargli i panni addosso nel confronto di due giorni fa, a Eugenio Henke. C'è infine « l'altissimo personaggio » che revocò l'appoggio ai golpisti quando erano già state aperte loro le porte del Viminale.

E' difficile dire sino a che punto Miceli sia in grado di mettere in piazza la sostanza di queste responsabilità tenendole separate dalle proprie e senza decretare la sua rovina definitiva, ma è certo che la mancata liberazione lo dispone a mosse più rischiose e a denunce più gravi di quanto non potesse accadere sino al 7 gennaio. La rissa infuria ovviamente anche nei vertici giudiziari, dove Colli si è visto arrivare

Torino - Ferriere

ANCORA UN INCIDENTE MORTALE

Questa mattina alle Ferriere Fiat, una delle fabbriche più vecchie e quindi meno fornite di sistemi antiterroristici, c'è stato un ennesimo incidente mortale. Un operaio di 37 anni, Giuseppe Di Gangi di Chieri, che lavorava nella zona « Servizio acciaieria elettrica Vitali » è morto cadendo dal piano di scorrimento di una gru, da una altezza di 25 metri.

I centometristi del CIPE

La riunione di mercoledì del CIPE è iniziata con la smentita delle voci su un nuovo aumento della benzina, è continuata con la ratifica del bidone sulle tariffe elettriche, si è « dimenticata », come scrive l'Unità, di fissare il prezzo dello zucchero che in tutto il MEC è calato, si è conclusa con la promessa di aumentare in breve tempo il prezzo del gas da petrolio, « usato da 400.000 automezzi e numerose famiglie »: tutto questo in poco più di un'ora, questa sì che si chiama efficienza!

addosso un siluro che colpisce lu quasi quanto Miceli. L'affronto fatto giusto all'indomani della tracante rivendicazione di potere assoluto non è un rospo facilmente digeribile.

Ricompare Stefano Serpieri, la spia del « 22 marzo » di Valpreda che è stato interrogato in veste di golpista informatore, fonte delle notizie sul complotto passate al segretario di « Civiltà Cristiana » D'Antico e questi girate al colonnello Genovesi e agli altri del SID.

In alto Piccoli, Henke, Miceli, SID; in basso i Serpieri, i Nicolini, Delle Chiaie. La trama nera è di dramma in molti atti; gli attori della compagnia democristiana — salvati scambiarsi le parti — sono sempre gli stessi.

Le manovre di Luigi Gui

« Presto non vedremo più nei garitte attorno agli aeroporti i poliziotti di guardia » con questo che riecheggia i temi degli elementi del tipo « Addio alle rondini » Corriere della Sera si inizia un lungo articolo che « tenta di dare un'occhiata al contenuto della borsa di ministro degli interni Luigi Gui ».

Chi ci sarà allora nelle garitte? Ecco la prima sorpresa: gli avieri, i soldati di leva che vengono così dediti a compiti di ordine pubblico mentre i poliziotti tolti dagli aeroporti andranno a finire davanti a scuole, dove crimini ben più gravi dei dirottamenti possono essere commessi, dove si è « riaccesa la violenza politica... ».

Anche davanti alle banche vedremo sempre meno i turisti ufficiali dell'ordine; è infatti ora, dice Gui, che queste stipendiati mercenari metzizzati possibilmente da semafidati o da divieti di sosta perché i P.S. me divisa, sempre secondo il nostro sono troppo visibili e perciò inefficaci.

Dove andranno allora tutti quegli agenti che bisogna « riguadagnare »? E' qui che si rivela in tutta la sua gravità il piano di Gui. Gli agenti gratificati da aumenti di stipendi (ne si forse dimenticano l'insana idea del sindacato di polizia), devono essere usati in forze a controllare le strade, nelle piazze, nelle case dei « terroristi » non posseggono armi proprie; devono schedare i « gruppi scolari »; devono attuare nei fatti il fermo di polizia. Il P.G. di Napoli, seguito da molti altri colleghi, ha detto: « Siamo in guerra! » e Luigi Gui trae le sue conclusioni.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS	
Registrazione del tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana	Fr. 0,80
Abbonamento annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	
Diffusione 5800528 5892393	
Redazione 5894983 - 5892857	